

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO:

Educazione ed Istruzione. — G. M. L'azione del Cardinale Carlo Borromeo nella Svizzera — I dotti credenti — *** Al collaudo dei Ristauri della « Madonnina di Alzate ».

Religione. — Vangelo della domenica seconda dopo la Decollazione. — Per l'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi — Necrologie.

Notiziario. — Necrologio settimanale — Diario.



Educazione ed Istruzione

L'azione del Cardinale Carlo Borromeo nella Svizzera

San Carlo Borromeo che, nel 1560, a soli 22 anni, riceveva da Pio IV, suo zio materno, la porpora cardinalizia e l'arcivescovato di Milano, dopo l'elezione, a cui prese viva parte, dell'austero monaco Ghislieri al Pontificato (Pio V), non consentì di rimanere a Roma ove avrebbe goduto una superba posizione; ma volle dirigere personalmente la sua diocesi e vivere in essa e, nel 1565, egli rientrava in Milano, ove spiegò subito la sua energia infaticabile ed ardente per elevare le condizioni intellettuali e morali del clero, per istruire ed educare il popolo. Senza badare a disagi ed a fatiche andava dall'una all'altra parrocchia, per conoscerne personalmente i bisogni; predicava, nella lingua materna, al popolo; consacrava chiese e cappelle; ordinava esercizi spirituali pubblici e processioni, risvegliando così l'ardore per ogni opera pia. I nobili, pur meravigliandosi dell'austerità ascetica a cui egli stesso si conformava, dovevano sottomettersi alla sua volontà riformatrice, gagliarda, potentissima. Le donne lo veneravano come un santo, i poveri ed i malati, che egli curava e soccorreva fraternamente, lo salutavano come un salvatore. Ma i suoi sguardi ed il fuoco del pensiero erano rivolti verso la Svizzera, della quale Pio V l'aveva fatto *protettore* speciale, dove il campo d'azione combattente era ampio e fecondo e di cui alcuni territori meridionali appartenevano direttamente alla sua diocesi. E, fin

dal 1567, incominciò ad ispezionare, di tanto in tanto, le podesterie ticinesi per difendere strenuamente contro ogni pericolo d'eresia il cattolicesimo. Negli anni seguenti allargò la sua energia d'azione nelle vicine valli dei Grigioni dove la Riforma continuava a guadagnare terreno e, presso la popolazione dell'Oberland, rimasta cattolica, coll'eloquenza della parola e dell'esempio e, specialmente per la divozione mostrata per le reliquie dei santi nazionali S. Sigisberto e Placido, destò vivo sentimento di venerazione e di riconoscenza. E, fin nel 1583, nell'ultimo anno della sua vita, lavorò attivamente a Misocco per la conversione metodica, non indietreggiando mai davanti a nessun ostacolo; così, per l'opera sua energica ed intensa, nelle valli di Misocco e di Calanca svanì nella popolazione qualunque pensiero od intendimento di abbracciare il protestantesimo e ciò sarebbe accaduto anche per gli abitanti delle Alpi retiche se la gelosa ed assidua vigilanza delle leghe, pur permettendogli di attraversare il paese, non gli avesse impedito qualunque sosta. Ma, intanto, nell'agosto e nel settembre del 1570, egli aveva visitato la Svizzera Centrale e dopo studi ed osservazioni profonde, aveva preparato importanti riforme.

La relazione ch'egli fece, nella fine del settembre, alla Curia Romana, sulla situazione religiosa della Svizzera, è un documento importantissimo. Il Cardinale Borromeo lodava soprattutto, in essa, l'onestà e la modestia delle donne, la fede sincera del popolo, e rivelava, con nobile coraggio, la rilasceatezza dei costumi del clero e tutti i difetti che si dovevano correggere radicalmente. Ciò era un problema arduo e richiedeva l'azione costante, vigile, energica del vescovo di Costanza, Marc Sittisch de Hohenems; ma questi, essendo cardinale, viveva quasi sempre a Roma, e affidava l'amministrazione della sua diocesi a coadiutori o a vicari. Allora Borromeo, per far applicare le riforme ideate, propose al Papa l'invio nella Svizzera d'un nunzio perpetuo, la fondazione d'un seminario teologico a Lucerna e d'un collegio di Gesuiti a Costanza. La Curia Romana non rimase indifferente all'importanza suprema di questi consigli e, modificandoli solo in qualche punto, li adottò e li mise in pratica negli anni seguenti. Così il Collegio dei Gesuiti, proposto per Costanza, fu eretto a Lucerna e, dopo alcuni anni, i cittadini più intelligenti di questa

città, idearono la creazione d'un Istituto Superiore, per elevare il grado d'istruzione tra i giovani ecclesiastici e per dare ai laici la possibilità di fare i migliori studi senza uscire dal loro Cantone; ma solo per la potenza personale del Cardinale Borromeo il bel disegno potè essere effettuato. I Lucernesi compirono, con acceso entusiasmo, i maggiori sacrifici per la fondazione del loro Istituto e tutte le famiglie e perfino i domestici a questo scopo dettero le loro economie. Il duca Emanuele Filiberto di Savoia promise il suo appoggio ed Enrico III di Francia, allorchè gli si fece comprendere che l'Istituto sarebbe stato vantaggioso agli interessi francesi, si obbligò a pagare una forte somma annua. Nel 10 maggio 1577, veniva conchiuso il trattato formale per la creazione del collegio ed il consiglio destinava per esso il più bell'edificio della città, chiamato « palazzo Ritter » e che Luca Ritter aveva fatto costruire verso la metà del secolo, in stile del Rinascimento. La fondazione di quest'istituto, diretto dai Gesuiti, assicurava alla Svizzera cattolica un centro scientifico della massima importanza.

Il Cardinale Borromeo ebbe pure a procurare la fondazione del Collegio dei Gesuiti a Friburgo ed infatti si dovè alla sua attività prodigiosa se furono vinte alcune incertezze e quindi se si ottenne, nel 25 febbraio 1580, la Bolla di Gregorio XIII per la creazione di esso « in segno d'amore particolare per il popolo di Svizzera, nella città di Friburgo » per il miglioramento spirituale delle anime, l'istruzione dei giovani e la guerra all'eresia. La scuola s'aprì nell'autunno del 1582 e da allora le famiglie protestanti che ancora rimanevano in un certo numero sulle rive della Sarina, o dovettero rientrare nella Chiesa cattolica o abbandonarono il paese e, come Lucerna era divenuta la cittadella del cattolicesimo, nel territorio dei cinque Cantoni, Friburgo aspirava alla gloria di divenire, nella parte occidentale della Confederazione, la fortezza inespugnabile della Chiesa rigenerata. E sembra anche che, proprio per suggerimento e desiderio vivo del Cardinale Borromeo, i cappuccini si stabilissero, da quei tempi, nei paesi delle Alpi; ad ogni modo è certo che egli, da Roma, appoggiò fervidamente i desideri del colonnello Walter Roll e gli sforzi di altri, perchè — com'egli diceva — « questi monaci, col loro zelo per il bene, la vita semplice ed esemplare, potevano essere utilissimi per sradicare il male, diffondere il bene e far progredire i costumi cattolici ». I cappuccini si conquistarono subito la stima e l'affetto delle masse popolari e, per mezzo della predicazione, collaborarono efficacemente all'opera della rinnovazione cattolica.

Ma S. Carlo Borromeo vagheggiava anche di formare un Collegio Elvetico, sul modello di quello Germanico di Roma, un collegio speciale per la formazione del clero da destinarsi alla Svizzera e alla Rezia e non ebbe pace finchè Gregorio XIII (1572-1585) non s'entusiasmò della sua idea e nel 1° giugno 1579 non firmò la Bolla per la sua fondazione. Nell'Istituto Elvetico, a cui il Papa assegnò fin da principio, 2400 scudi l'anno, dovevano essere accolti gratuitamente 50 giovani dei diversi Cantoni perchè fossero istruiti nel latino, greco

ed ebraico, nella logica, filosofia, teologia e diritto canonico e perchè ricevessero infine, dall'Arcivescovo, i gradi accademici e la consacrazione. Ogni alunno doveva obbligarsi, col giuramento, d'entrare nello stato ecclesiastico ed esercitare un giorno, nella sua patria un'attività conforme agli ordini dei suoi superiori ecclesiastici. Da questa potente, ardita idea di combattimento e di forza, accesa dalla volontà ferrea ed assoluta della vittoria, per il trionfo della contro-riforma nella Svizzera, doveva scaturire tale frutto, nella vita di quei tempi, da poter comprendere come un nunzio romano potesse dire, più tardi, coll'enfasi d'un classico ricordo: « Uomini e teologi di valore sono usciti dal Collegio Elvetico come da un cavallo di Troja ».

Il Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo moriva il 3 novembre 1584, dopo aver consacrato la vita pura, meravigliosa d'ardire e d'operosità al trionfo del Cattolicesimo in tristi tempi di corruzione, d'eresie e di fiere lotte e dopo aver sparso abbondanti e fecondi semi di virtù nobilissime.

G. M.

I DOTTI CREDENTI

I.

Biagio Pascal.

Vi fu un giovinetto che di dodici anni, con seste, squadre e circoli, avea di per sè trovate le matematiche, e che, senza l'aiuto di libri, con sole sue forze, era arrivato a scoprire ed a dimostrare le proposizioni del primo libro d'Euclide fino alla trigesima seconda; che di anni diciannove ridusse a macchina una scienza che tutta quanta esiste nell'intelletto; che di ventitrè dimostrò i fenomeni del peso dell'aria, e distrusse uno dei grandi errori della fisica antica; che in quella età in cui gli altri uomini hanno appena terminato di nascere, avea finito di percorrere il circolo delle scienze umane; che da questo momento fino alla morte avvenuta non compiti ancora gli otto lustri dell'età sua, sempre infermiccio e languente, perfezionò la lingua che scrissero Bossuet e Racine; che, senza presumere di scolparlo de' suoi falli, fu nel tempo istesso anima pia, e sulla Religione scrisse pensieri profondi, ed alla superbia umana tremendi. Questo ingegno spaventoso e credente chiamossi Biagio Pascal!

II.

Benigno Bossuet.

Vi fu tale che ebbe eloquenza sì potente da non esservi chi gli potesse resistere, e non fosse da lui trascinato sulla sua via; che, nel cospetto del più grande ed orgoglioso monarca del suo secolo, annunziò con maestà di eloquio terribile la sua grandezza non esser altro che misera e fatua vanità, un sogno la sua potenza, lui stesso polvere e cenere, ed il suo trono una tomba; che, come affacciatosi sull'orlo degli abissi dell'eternità, mandò lung'hessi parole solenni di tempo e di morte; che dettò un discorso sull'Istoria universale con un andare maestoso, con una dicitura grave, con una sintesi sublime; che, facendo una rivista per ogni angolo della terra, chiamò dal sepolcro per interrogarle tutte le generazioni che vi sono passate; che di ogni luogo conobbe storia, tradizioni, riti e costumi, e fu patriarca sotto la palma di Tophel, ministro alla corte di Babilonia, sacerdote a Memfi, legislatore a Sparta,

cittadino d'Atene e di Roma, mostrandosi politico come Lucidde, eloquente come Livio, profondo e scolpito come Tacito, ispirato come un padre della Chiesa; che tutte si spinse innanzi le generazioni, facendole camminare sui grandi disegni della Provvidenza finchè si videro dissolversi e cadere nel sepolcro; che, seguendo egli stesso il convoglio funebre di tutta la famiglia di Adamo, fece sentire novello Geremia angosciose lamentazioni attraverso la polvere ed i rottami del genere umano; che in uno fu oratore sacro magniloquente, del dogma cattolico propugnatoro invincibile, zelante e virtuoso Pontefice della Chiesa di Meaux; e questi fu Iacopo-Benigno Bossuet!

Del genio di Bossuet così discorre l'Audisio: « Bossuet! ecco l'eroe, il gigante che discorre in pochi passi smisurate distanze; pochi accenti bastano a lui per aprire un orizzonte immenso di luce; sviluppi la fede e la morale, celebri l'interno imeneo dei santi o conduca il lutto della patria nella morte dei principi, egli non tocca la terra, ma slanciasi e rapisce colla signoria del genio nelle supreme ragioni dell'intelligenza. Non precauzioni, non raffinatezze, non pretensioni oratorie, ma rettitudine di sentimento, gagliarda franchezza ed ardimenti di una buona fede; non personali trionfi, ma il trionfo del vero; non dilettere mollemente, ma sorprendere, soggiogare, opprimere le udienze; non far dire — egli parla bene — ma egli ha ragione, questo è giusto, è onesto: dire tutto ciò che vuole, e come vuole: e col sentimento e colla forza che vuole: ecco l'uomo, il quale fondava l'impero assoluto dell'eloquenza al cospetto di un monarca il più assoluto dell'universo: alla cui maestà se parve inchinare talvolta più del dovere la maestà apostolica, rialzavasi tosto per dirle col tremendo accento di un profeta:

« Dopo tante vittorie vi resta un nemico a vincere; voi medesimo, sire, voi medesimo »

III.

Fénelon.

Ma sull'orizzonte, allora così lucido della Francia, un altro astro brillava forse capace di stringere e quasi rifondere in un solo i prodigiosi talenti di quei tre sommi oratori: quell'astro era Fénelon, nato nel 1651. Sull'anno diciannovesimo, la sua eloquenza già stimandosi un portento, egli, che, a tenera pietà univa consumata prudenza, per cessare dal suo cuore il veleno delle precoci laudi si contagiò ai novelli predicatori, nascondevasi nel seminario di S. Sulpizio a crescere e portare a maturità i suoi talenti. E, tenendo per vero (al che vorrei ponessero mente i cultori come i giudici della sacra eloquenza), niuno essere mai stato sommo predicatore che alle naturali facoltà non aggiungesse il ministero pratico delle anime, dove imparansi le segrete vie, per le quali il Signore le chiama a santità; il giovane Fénelon prese un tal orrore di quanti arrogavansi di slancio l'arduo ministero della parola, come noi avremmo di chi, senza aver militato mai nelle più basse file, ardisse guidare da duce le falangi a battaglia. Quindi non istimò cosa indegna del suo genio, colla profondità de' suoi studi far del paro camminare le funzioni d'umile coadiutore nella parrocchia di S. Sulpizio in Parigi, ministrando sacramenti, confortando moribondi, ed il pane della parola spezzando a' poverelli. Questo fu il noviziato di quella grande anima; e tale esser dovrebbe di ogni altro; ed il non farlo, fu ai nostri tempi cagione onde i predicatori pascano di vento sè e gli uditori. Furono sì illustri i suoi primi successi che mossero l'Arcivescovo di Parigi a confidargli i novelli cattolici, e Luigi XIV la celebre missione di Saintonge. E nella grazia del re, senza saperlo egli medesimo, tra per li meriti delle sue fatiche, e per la fama della sua dottrina, e per l'opera che pubblicava

in quel tempo: *Sopra l'educazione delle giovani*, era entrato sì avanti che il monarca davagli ad educare i suoi tre reali nipoti, il duca di Borgogna, d'Aniou e di Berry. Tutto a tutti, egli era semplice co' suoi alunni, sublime con Bossuet, letteratissimo con Racine e Boileau, e cogli stessi cortigiani schietto, disinvolto, ammirato.

Le Opere lasciate da Fénelon sono eminentemente istruttive. Si possono citare fra le altre: *I dialoghi sull'Eloquenza*, una *Lettera sulla retorica e sulla poesia*, un'infinità di *Opere e lettere spirituali*, il *Telemaco*, per tacere delle filosofiche e delle letterarie. In esse tutto splende un intelletto consumato nelle vie interiori e nella cognizione dello spirito e del cuore dell'uomo. Trionfa in tutti questi lavori l'eloquenza dell'anima, che è la vera eloquenza.

IV.

Giovanni La-Bruyère.

V' hanno talora uomini sommi, della cui vita poco o nulla si conosce, ed uno di questi è il celebre scrittore e moralista del secolo decimottavo, Giovanni La-Bruyère, nato a Dourdan nel 1639. Il titolo immortale alla gloria di La-Bruyère all'attenzione ed al rispetto della posterità, è stato il suo libro dei *Caratteri*, nel quale a fatto prova di una finezza e di una giustezza veramente ammirabile, insieme ad una rara perfezione di stile. Vi sono in questo libro dei capitoli che penetrano il più intimo secreto dell'anima; più si studiano, più si ammirano per la concisione, la forma, la varietà, il brio che tiene desto il lettore. Questo libro venne sempre considerato come atto a formare il gusto della gioventù, essendo scritto con sobrietà e giudizio, e sempre nei limiti della pura verità. La-Bruyère era legato d'amizizia con Bossuet e Boileau, e morì l'anno 1696.

*
*
*

Dinnanzi a questi quattro genii, ancor oggi si inchina la Francia. In tutto quello che si fa di presente per rendere credente quella nazione, sono essi citati come grandi autorità, per la ragione che furono uomini di scienza e di fede, nè mai separarono la dottrina dalla Religione. Fu solo più tardi, che la miscredenza di Voltaire, e di Rousseau doveva comparire sul cielo della Francia. Infelice quel secolo che si lasciò trascinare per la via segnata da questi due corifei. E felici quei tardi nipoti che non vogliono aver niente di comune con essi.

Al collaudo dei Ristauri

della "Madonnina di Alzate",

(8 SETTEMBRE).

Veni, vidi, dixi; giacchè, andai ai festeggiamenti anche come oratore d'occasione (modestia a parte), e non solo come divoto e curioso. Ma non senza una punta di inquietitudine, di dubbio, circa il risultato dei ristauri, e circa il modo di destreggiarmi alla men peggio in caso d'un insuccesso di lavoro.

Invece, fin dalla sera di mercoledì, quando assistetti alla chiusura della Novena, piamente distratto dal bisogno di guardare, distratto dalle successive impressioni, potei però calmare subito le ansie dello spirito. La prima sommaria visione dei lavori ebbe la più tranquillante risposta. Ma fu il dì della Festa che, alla luce naturale del giorno, potei vedere meglio. La battaglia era vinta; non capivo più in me dalla gioia, quasi che

il bello, magnifico, glorioso risultato dei restauri fosse dovuto a me solo. Rare volte io credo che ad un ambiente architettonico il più armonioso di linee pure ed eleganti, si sia sposato ad una decorazione più indovinata per tinte e ornati e dipinti e fulgori di luci e di ori, come nel Santuario della Madonnina d'Alzate. Il dipinto centrale della volta — l'Assunzione — è veramente artistico. Un bravo di cuore al pittore Beghé, e lode incondizionata ai suoi collaboratori.

Si può immaginare quindi se, sparsa la voce di co-desti restauri e, giorni fa anche la notizia dei felici risultati, dovesse far difetto l'affluenza dei devoti e dei curiosi! Alle tre della mattina del giorno della Natività di Maria, convenuta da cento parti, sbucata dalle selvagge boscaglie, che avvolgono quasi in cupo mistero il Santuario, una folla impossibile a numerarsi, con qualche cosa di fantasioso, di romantico in quel pellegrinaggio notturno, al chiarore di fantastiche lampadine, era già là a gremire il piazzale, aspettando la Messa delle tre e mezzo; tanto da avere qualcosa di inquietante, e la sua massa enorme e l'impazienza. E da allora fino a tarda sera, fu una fiumana incessante di gente d'ogni età e condizione, un torrente umano che si versò al Santuario; ma così tranquillo, composto, rispettoso, che anche i due soli militi della benemerita mandati sul luogo per ragione d'ordine, erano superflui.

Al trar delle somme, non si poteva aspettare di più e di meglio, anche dal lato materiale — cioè l'anima-tissima fiera che si allineava lungo il maestoso viale dei platani, e la fortunata pesca di beneficenza in pro del Santuario — che fece affari d'oro.



Religione

Vangelo della domenica seconda dopo la Decollazione

Testo del Vangelo.

Diceva il Signore Gesù a' suoi discepoli: Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi vestiti da pecore, ma al di dentro sono lupi rapaci. Li riconoscerete dai loro frutti. Si coglie forse uva dalle spine, o fichi dai triboli? Così ogni buon albero porta buoni frutti; e ogni albero cattivo fa frutti cattivi. Non può un buon albero far frutti cattivi; nè un albero cattivo far frutti buoni. Qualunque pianta che non porti buon frutto, sarà tagliata e gettata nel fuoco. Voi li riconoscerete adunque dai frutti loro. Non tutti quelli che dicono: Signore, Signore, entreranno nel regno de' cieli; ma colui che fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli, questi entrerà nel regno de' cieli.

S. MATTEO, cap. 8.

Pensieri.

Li riconoscerete dai loro frutti i falsi pastori che dovete fuggire, ammonisce Gesù, e, di conseguenza, le

opere saran quelle che parlano anche in favore dei veri profeti.

Ecco il criterio che noi dobbiamo seguire per vedere a chi, quando, possiamo dare la nostra fiducia.

Non dobbiamo basare i nostri giudizi sulle apparenze; sulle diversità di opinione o di scuola.... Gesù non ci ha insegnato così, Egli ci ha detto solo di guardare ai frutti, alle opere.

I buoni frutti testimoniano della bontà dell'albero; i frutti cattivi non si possono cogliere che su cattive piante!

Seguiamo i consigli di Gesù noi nei nostri giudizi?

Davanti a un'opera buona, a una vita tutta spesa per la verità e per il bene, diciamo noi, come Gesù vorrebbe, i frutti son buoni, dunque è buono anche l'albero o, piuttosto, non indaghiamo prima da che parte la persona in questione proviene e a secondo di questa noi diciamo bene o male ciò che non è che bene?

Oh, noi siamo cristiani ossequienti all'insegnamento di Gesù solo in quello che ci accomoda; in questo caso, invece di imitare il Maestro che proclamava il bene dove lo trovava, anche a costo di suscitare malcontento intorno a sè, noi somigliamo i contemporanei di Gesù che, invece di arrendersi davanti alla sua santità, davanti ai suoi prodigi ripetevano: può mai venire alcunchè di buono da Nazaret?

Oh, quante volte, leggendo il quarto Vangelo, penso, gemendo, a quanti, dopo Gesù, possono però ripetere con lui: « Molte buone opere vi mostrai da parte del Padre mio; per quale di queste opere mi lapidate? »

E quante volte, alla semplice domanda pare risponda un grido come quello della turba inferocita che chiedeva la crocifissione di Cristo!

Oh, Signore!

**

« Ogni pianta che non porti buon frutto, si taglia e si getta nel fuoco... »

Le buone piante danno frutti buoni e queste hanno conservata la vita. Ma quelle che danno frutti cattivi vengono tagliate e gettate sul fuoco.

La vita felice è per la sola virtù; non basta evitare il male, bisogna fare il bene.

In altre pagine il Vangelo ammonisce che gli alberi infruttiferi devono essere sradicati, perchè inutilmente aduggiano il terreno ed è detto che se un albero improduttivo sussiste, è solo per la misericordiosa speranza che la sterilità sia temporanea....

Che piante siamo noi?

Siam noi vive, perchè facciamo il bene o perchè Dio attende che ci scuotiamo e ci salviamo? Oh, se è così, non tardiam più a rispondere con la nostra vita mutata alla paziente indulgenza del Signore....

Il tempo lasciatoci per lavorare noi non sappiamo quando finirà: mettiamoci all'opera prima che cali la sera della nostra giornata terrena....

**

E il Vangelo continua chiarendo quali sono le opere, i frutti che noi dobbiamo dare.

Non bastano le preghiere, le pratiche di pietà; non

basta invocare Dio, bisogna, soprattutto, adorarlo con la vita pura e degna! Bisogna che la richiesta che ogni giorno risuona sulle labbra del cristiano: Sia fatta la tua volontà, non sia invocazione vana, ma sospiro del cuore....

Chi la sa la volontà del Signore su di noi! Nessuno! Tutti la ignoriamo: sappiamo solo che vuole da noi la bontà d'ogni giorno, d'ogni ora; sappiamo che la sua volontà ci si manifesta nelle circostanze nelle quali veniamo a trovarci....

Come le accogliamo queste contingenze varie, a volte liete, spesso tristi e dolorose?...

È cristiano o tutto terreno, tutto di quaggiù, il nostro comportamento? Come la facciamo noi la volontà del Signore?... Oh, mio Dio, quante deficienze!

Attacciamoci a Gesù e impariamo da Lui ad essere ubbidienti, se è necessario, fino alla croce, fino alla morte!

Per l'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

OBLAZIONI.

Somma retro L. 108487 46

Signora Enrica Calegari vedova Bergomi, per una
Messa in perpetuo anche in suffragio della propria Madre » 100 —

Totale L. 108587 46

S. E. il Generale

Conte GENOVA THAON DI REVEL

Gran Collare della SS. Annunziata

Scomparve una nobile figura del risorgimento italiano, una figura completa; completa materialmente, completa moralmente.

Completa materialmente. Egli abbracciò colla sua vita tutto il lungo periodo dell'epopea nazionale, assistendone ai principî e accompagnandola nel suo svolgimento fino alla fine. Ascritto per tradizione familiare all'esercito, prese parte alla prima guerra del 1848 per l'indipendenza. Dopo la sconfitta di Custoza, ritiratosi l'esercito sardo sopra Milano, il Revel, capitano di una batteria, difese con essa l'irrompente esercito vincitore. Combattè valorosamente a Novara. Nel 1854 prese parte alla spedizione di Crimea, occupando già un posto distinto nello stato maggiore dell'esercito inglese. A S. Martino, nel 1859, colla sua divisione di artiglieria contribuì grandemente, prima alla resistenza, poi all'offesa, che portò alla vittoria, che doveva avere così radicali conseguenze nella redenzione totale d'Italia. Nel 1866 ebbe un incarico dei più importanti e difficili, di rappresentare l'Italia nella cessione della Venezia, fatta da Francesco Giuseppe a Napoleone, e da Napoleone all'Italia. Fu ministro della Guerra e generale d'armata.

Completa moralmente. Egli unì nel suo animo in un

solo pensiero e in un solo affetto, l'amor di patria coll'amor di religione. Egli era intimamente convinto che questi due sentimenti potessero armonizzarsi; anzi dovevano armonizzarsi, e solo dal loro connubio leale, sincero, costante, aspettava il vero e completo bene della patria. E pari a questa convinzione fu sempre la manifestazione esterna della sua vita. Giammai egli nascose nel suo fervore patriottico i suoi sentimenti religiosi, giammai egli sacrificò i suoi sentimenti di devozione alla patria, davanti alle imposizioni di partiti politici ammantati di religione.

Fu uomo di carattere, tutto d'un pezzo. La sua figura, alta, diritta, il suo volto severo e sereno a un tempo, rendevano bene al di fuori l'indole dell'animo suo dolce e dignitoso.

Ritratosi a vita di riposo, non riposò. Cessata l'opera delle armi, intraprese l'opera della penna, e scrisse con mente lucida, con penna nitida, con esattezza scrupolosa, diversi volumi, che ritraggono in serie successiva i momenti più importanti del Risorgimento Italiano, che torneranno di utile documento a chi un giorno vorrà scrivere in modo imparziale e completo quella storia.

Venne dal Re onorato col supremo onore dell'Ordine della SS. Annunziata, e fu concorde l'approvazione di tutti per la ben meritata onorificenza.

Una nota gentile allietava l'ultimo periodo della sua vita, protrattasi alla eccezionale longevità di anni 93. Egli godeva di aversi intorno la schiera festante dei figli delle sue figlie: gli pareva di rivivere in essi una novella vita.

Era onorato dall'amicizia di persone illustri, fra le quali merita speciale menzione Monsignor Bonomelli, ed alla sua volta concedeva la sua stima e la sua affezione a molte persone, nelle quali era contento di vedere l'attuazione del suo programma di patria e religione insieme unite.

La sua morte fu placida e serena come la sua vita. Vi era già preparato da molti anni. Una delle sue visite consuete, in Milano, era di andare alle Chiese ove era esposto il SS. Sacramento per le quarant'ore.

L'annuncio della sua morte sollevò un senso di generale compianto. Le condoglianze arrivarono alla famiglia da ogni parte. Il Re, la Regina Margherita, il Duca di Genova, i Presidenti del Senato e della Camera, con affettuosi telegrammi, manifestarono quanta parte prendessero al grave lutto.

Come complemento, riportiamo due speciali telegrammi, quello del Presidente del Consiglio, on. Luzzati, che ben riassume i molteplici aspetti del carattere dell'uomo illustre; e quello di Monsignor Bisleti, che con parole di lagrime in via l'espressione del cuore di Sua Santità Pio X.

Ecco il telegramma inviato da Luzzati: « Il Governo « si associa al dolore della famiglia per la scomparsa « di un patriota eminente, di un cittadino puro che rese « grandi servigi alla patria ed al Re senza strepito di « gloria e di rumori mondani colla devota modestia « che contrassegna il vero valore morale e militare. —

« Luzzatti ».

Il Pontefice, con il quale il defunto era in corrispondenza, ha inviato le sue condoglianze a mezzo di Monsignor Bisleti. Ecco il testo del dispaccio inviato ad una delle figlie: « Il Santo Padre ha inteso da me con « dolorosa sorpresa la comunicazione del suo telegramma e mi ha dato incarico di far pervenire immediatamente a lei ed a tutta la famiglia le espressioni che in questa luttuosa circostanza salgono spontanee da un cuore paterno. Sua Santità raccomanderà al Signore l'anima benedetta del loro caro defunto e implora sopra tutti la benedizione di Dio consolatore. Mando loro le la grime per salute ».

La benedizione del vicario di Dio in terra è la più bella promessa del premio di Dio in cielo.

L. VITALI.

A 93 anni, dopo breve malattia, religiosamente come visse, è spirato la sera del 3 settembre nella sua villa di Borgovico in Como.

L'illustre generale ebbe i natali da Genova la *Superba* il 20 novembre 1817.

Per narrare la nobile vita del conte Genova Thaon di Revel bisognerebbe raccontare diffusamente la storia delle nostre guerre del risorgimento, chè di tutte le tappe sanguinose di cui si compone la lunga lotta per l'indipendenza egli fu infaticabile, valoroso, intelligente attore. Non v'ha campo di battaglia ch'egli non abbia calpestato nell'ora suprema del cimento, non v'ha, si può dire, bollettino di guerra che non ricordi gloriosamente il suo nome.

Discendente da una famiglia di diplomatici e di guerrieri, Genova Thaon di Revel iniziò giovanissimo la carriera delle armi.

Uscito da quella Regia Accademia militare di Torino in cui furono educati tutti gli uomini di guerra del vecchio Piemonte, fu assegnato all'artiglieria, al Real Corpo d'artiglieria come si diceva allora.

La campagna del 1848 lo trovò tenente. Si distinse a Staffalo, a Custoza, nell'infelice scontro del 4 agosto sotto Milano, col quale Carlo Alberto tentò invano di opporsi alla rioccupazione della capitale lombarda da parte degli austriaci; ma si distinse specialmente a Staffalo, il 24 luglio, dove, mettendo in batteria quattro pezzi a brevissima distanza dai cannoni austriaci, li ridusse al silenzio preparando così efficacemente il fortunato assalto alle alture dato dalla brigata Cuneo. Si guadagnò una menzione onorevole e una medaglia d'argento al valore militare.

L'anno dopo era a Novara. Nella sfortunata battaglia dava prova di tale intrepidezza, di tale sangue freddo, mentre intorno a lui gli ordini dell'esercito vinto si rompevano e soldati e cavalli e carriaggi in forma confusa si precipitavano entro la città, che gli veniva conferita una seconda medaglia d'argento.

Era maggiore quando s'iniziò la guerra del 1859 e con la sua brigata fu addetto alla terza divisione dell'esercito sardo, comandata dal generale Francesco Mollard, fiero tipo di soldato savoiano, al valore e alla

ostinazione eroica del quale si deve se San Martino fu per noi una vittoria.

Respinti i primi attacchi, nel tempestoso pomeriggio del 24 giugno, la divisione Mollard s'era raccolta in una attesa piena di angoscia dietro l'alto argine della ferrovia che conduce da Desenzano a Peschiera. Il vecchio Mollard, sceso da cavallo, si tormentava nervosamente i baffi, mentre attendeva impaziente ordini e rinforzi per il combattimento che doveva raddrizzare le sorti della battaglia e vendicare il sangue sparso da tanta gente la mattina nei micidiali assalti all'altipiano di San Martino, erto e saldo come un bastione.

Finalmente alle 16 giungeva l'ordine del Re di prendere San Martino ad ogni costo e all'ordine seguivano i rinforzi: l'intera brigata Aosta, fresca, ordinatissima, nonostante la lunga marcia, arrivava sul campo e muoveva all'attacco, sostenuta dai gloriosi avanzi delle brigate Cuneo e Pinerolo. Thaon di Revel, appena avuta la notizia che la battaglia ricominciava, correva al galoppo a prendere quattro cannoni lasciati in posizione sulla strada di Peschiera, li riuniva ad altri raccolti su tutta la fronte di battaglia, metteva insieme una grande batteria di 42 cannoni che apriva subito un fuoco infernale battendo le alture, le batterie nemiche, le cascine, i nugoli densi della fanteria austriaca che biancheggiavano dietro le siepi. Preparato l'assalto da questo fuoco rabbioso, le colonne italiane avanzavano vittoriosamente. E Thaon di Revel, con tre delle sue batterie, accorreva a rincalzo dei fanti, si piantava a breve distanza dal nemico, lo flagellava con nuove tremende scariche a palla e a mitraglia. Non gli aveva gridato Mollard che si doveva vincere o morire? La resistenza austriaca, sotto quella tempesta di cannonate, sotto l'impeto irresistibile della nostra fanteria, piegò e crollò. La vittoria era nostra.

Fu la più bella pagina della vita di Thaon de Revel quella magnifica audacia dell'artiglieria trascinata all'assalto come una colonna di bersaglieri.

— *Vous avez fait une charge à la baionette avec vos pièces* — gli disse alla sera il rigido Mollard. Re Vittorio venne a cercarlo sotto Peschiera, dove si stavano facendo i primi approcci per l'assedio, gli strinse le mani, gli annunciò che l'aveva creato ufficiale dell'Ordine militare di Savoia.

L'anno seguente Thaon de Revel scendeva di nuovo in campo. Benchè non fosse che tenente colonnello, gli veniva affidata la carica di comandante superiore dell'artiglieria del corpo di spedizione nelle Marche e nell'Umbria. Veniva promosso colonnello per l'abilità e il valore con cui dirigeva le operazioni dell'assedio di Ancona; la condotta serbata all'assalto di Mola di Gaeta, il 4 novembre 1860, gli valeva la commenda dell'Ordine militare di Savoia. E dopo la battaglia era nominato direttore generale del dicastero della guerra in Napoli e gli veniva affidato un compito delicatissimo, quello di regolare lo scioglimento dell'esercito garibaldino e l'incorporazione della maggior parte dei suoi elementi nell'esercito nazionale.

Maggior generale e aiutante di campo di Umberto, coadiuvò efficacemente il giovane principe a disporre

la sua divisione in modo da respingere le offese austriache, quando gli ulani e gli ussari di Pulz e di Bussanovics l'assalirono con impeto selvaggio poco fuori di Villafranca, la mattina del 24 giugno 1866, nella sanguinosa giornata di Custoza. Anzi quella mattina corse il rischio di venir fatto prigioniero. S'era spinto insieme col capitano Manfredo Cagni, ora generale e padre del capitano Umberto Cagni, sullo stradale che da Villafranca conduce a Verona per sapere qualche cosa del nemico. La campagna densa di gelsi nani e di filari di viti e di grano non permetteva di scorgere nulla. Improvvisamente, gli arrivò addosso, con l'impeto di un uragano, la carica furiosa degli ulani. Dovette volgere le terga e dar di sprone per non lasciarsi cogliere. Riunitosi al Principe e suggeritegli le fulminee disposizioni per la difesa, prese posto con lui entro il famoso quadrato del 49° fanteria. La sua condotta gli meritava la croce di grande ufficiale dell'ordine militare di Savoia.

Dopo la guerra gli veniva affidata la missione di ricevere in consegna dal commissario francese Loboëuf — come è noto l'Austria aveva ceduto la Venezia alla Francia perchè a sua volta la cedesse a noi — le fortificazioni e il materiale da guerra rimasto nel Veneto.

Saliva ai più alti gradi della gerarchia militare, occupava successivamente il comando della divisione di Padova e quello del II corpo d'armata.

Rappresentava alla Camera i collegi di Gassino, di Chivasso, in cinque o sei legislature. Reggeva per qualche mese il portafoglio della guerra nel 1867. Nel 1879 veniva chiamato a far parte del Senato e partecipava attivamente ai lavori parlamentari.

Nel 1886 veniva iscritto nella riserva dell'esercito e occupava gli ozii, scrivendo i suoi ricordi: *La cessione del Veneto e Dal 1847 al 1855, La spedizione di Crimea, Il 1859 e l'Italia Centrale, Da Ancona a Napoli.*

Il 15 agosto 1905, commemorandosi a Torino il cinquantesimo anniversario della guerra di Crimea, alla quale egli aveva preso parte come addetto al Quartier generale inglese, il Re gli conferiva il Collare dell'Annunziata, suprema ricompensa dei lunghi segnalati servizi resi alla patria.

Soldato valoroso, padre esemplare e funzionario coscienzioso, e zelante fino alla più tarda età, il nobile Uomo fu altresì raro esempio per le sue virtù religiose ed ebbe da Dio il premio di una salute a tutta prova e di una invidiabile lucidezza di mente, che gli concesse anche di benedire i suoi cari nel momento doloroso del supremo congedo,

Devesi poi notare che il generale Revel, conscio dell'efficacia delle Missioni in ordine civile, spirituale e patriottico, diede grande impulso alle Missioni Italiane quale Presidente dell'Associazione Nazionale di soccorso ai Missionari Cattolici Italiani.

La bella, forte e dolce figura del venerato Uomo è scolpita nel cuore di chi ebbe la ventura di conoscerlo, dalla Reggia alle più modeste abitazioni degli umili.

La stampa d'ogni colore, senza distinzione di partito, tributò un coro di ben meritati elogi al defunto, segnalandolo come uno dei più valorosi fattori dell'unificazione italiana.

I funerali, a Como e a Milano, riuscirono imponenti e commoventi per il grande concorso delle popolazioni. Da molti però, non si dissimulò la delusione provata per la mancanza di speciali rappresentanze, che rendessero omaggio al Collare della SS. Annunziata e al Generale che aveva servito quattro generazioni di Casa Savoia.

C.

TRIBUTO DI LAGRIME E PREGHIERE
ALL'ANIMA BELLA PIA GENEROSA
DI

ENRICA CALEGARI Ved. BERGOMI

VISSE PER DIO — PER LA FAMIGLIA
PASSÒ BENEFICANDO
POVERI MALATI BAMBINI
FU TUTTA PER TUTTI
MORÌ SANTAMENTE A 60 ANNI.

Tale l'epigrafe che si leggeva sabato mattina, g. 3 settembre, sulla facciata della Chiesa di S. Biagio in Monza; epigrafe fotografica, se si potesse dire, tanto bene ritraeva la vita e le virtù dell'estinta.

Il rimpianto sincero da Lei lasciato lo si leggeva sui volti affranti eppur — ad esempio di lei — rassegnati dei figli, nella mestizia delle persone che seguivano il corteo e specialmente nell'espressione eloquente del dolore degli umili, che sapevano la carità affabile, nascosta, edificante della pia signora.

Non fiori, tranne le ghirlande profumate dei figli, della famiglia. Non discorsi al Camposanto, ma l'armonia di meste preghiere, fra le quali, come puro incenso elevato al Cielo, un Requiem dolcemente pronunciato da poveri bimbi beneficiati dalla signora Bergomi: altri bimbi, non di Monza, non presenti di persona in quel Camposanto, pregano e pregheranno per lei che non li scordò in vita, non li scordò in morte: i bambini ciechi dell'Asilo Infantile Luigi Vitali di Milano: desiderò, in unione a una di lei sorella, che uno di essi riposasse in un lettino dedicato alla memoria di sua madre, che aveva provate le amarezze della cecità; desiderò che una Messa di suffragio per l'anima di madre e figlia sia celebrata fra quei poveri bimbi, mentre, tempo fa, aveva promesso loro una prossima sua visitina.

No, poveri bambini, non le andrete più incontro festosi sul limitare della vostra casetta, non ne udrete la voce gentile, che avrebbe fatto indovinare a voi il suo dolce sorriso, le sembianze buone del suo volto, ma le vostre preghiere innocenti e grate le affretteranno l'incontro e il premio degli Angeli in Cielo!

M. C.

Il Municipio di Milano ha ordinato 150 abbonamenti per distribuire in tutte le scuole i fascicoli dell'ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI.

NOTIZIARIO

I legati del P. Salmoiraghi. — Il benemerito e illustre professore ha lasciato cospicui legati a Associazioni scientifiche cittadine, patriottiche e filantropiche. Fra esse la Società italiana di scienze naturali, la « Dante Alighieri », l'Istituto dei Rachitici di Milano, la Casa dei veterani di Turate e numerose istituzioni del Comune di Castano I.

La prima Esposizione Internazionale di Arte Femminile in Italia. — Si prepara a Torino, per il novembre-dicembre 1910, la prima Esposizione Internazionale Femminile di Belle Arti, che si propone di raccogliere, per la prima volta, riunite in un'unica mostra, tutte le opere più notevoli dell'ingegno femminile (pittura, scultura, incisione, miniatura, arte applicata, ecc.). Alla mostra sono invitate tutte le artiste e dilettanti di ogni paese. Già vi hanno dato adesione numerose personalità, fra cui la Ciardi, la Celesia, la Besso, la Fragiaco, la Orlandini, la Poppert, la Sindici, la Ferretini, ecc.

Il Comitato ordinatore è composto di noti artisti e signore, come Calandra, Bistolfi, Casciari, Sartorio, Ogetti, Nomellini Cavalieri, contessa Amalia Visone, Adelaide Maraini, Amalia Leumann, Giulia Fava Parvis, ecc., ecc.

Per avere programmi e regolamento scrivere al Comitato presso la rivista *La Donna* (Torino, via Robilant, 3), che patrocina questa prima affermazione dell'arte muliebre in Italia.

Il cardinale Agliardi al Luogo Pio Trivulzio. — Nel pomeriggio di ieri il cardinale Agliardi si è recato col cardinale Ferrari al Luogo Pio Trivulzio, alla Baggina, fuori porta Magenta, ricevendo dal presidente De Capitani, dall'on. Cornaggia, dalla contessa Trivulzio, dalla nobil donna Maria De Capitani, dalla marchesa Rovasenda, dal padre priore dei Cappuccini e da altri.

Il cardinale Agliardi ha ammirato l'Istituto che è uno dei primi d'Italia del genere e si è intrattenuto con molti dei ricoverati. Da uno di questi, il famoso Barbapedana, desiderava udire qualche sua popolare canzone, ma il caro e arguto vecchio ha risposto con tristezza che da quando non ha più la sua chitarra la Musa tace e non canta più.

Necrologio settimanale

A Milano è morto ieri il prof. *Francesco Salmoiraghi*, insegnante all'Istituto tecnico in geologia nei rapporti coll'ingegneria e i materiali da costruzione. Egli era molto considerato dai colleghi e dai discepoli. Apparteneva anche all'Istituto Lombardo. Alle doti di insegnante, di scienziato e di filantropo univa anche quelle di patriota. Da

giovane combattè da valoroso nelle battaglie dell'indipendenza; — il cav. *Antonio Candela*, tenente colonnello nel 7.º reggimento fanteria. Era nato nell'agosto 1862.

— A Piacenza, la nobile signora *Brigida Zangrandi*. Fu dama di alti sensi e assai caritatevole e morendo ha lasciato il suo patrimonio, circa 80 mila lire all'Ospizio Vittorio Emanuele di quella città.

— A Caprarola lo scultore *Enrico Piccioni*, che ha eseguito lavori di scultura per il palazzo di Giustizia e per il monumento a Vittorio Emanuele in Roma.

— A Colombaro il nob. avv. cav. *Claro Barboglio De Gaioncelli*.

DIARIO ECCLESIASTICO

- 11 settembre — Domenica seconda dopo la Decollazione — Il Ss. Nome di Maria.
12, lunedì — S. Guido pell.
13, martedì — S. Maurilio vesc.
14, mercoledì — Esaltazione della S. Croce.
15, giovedì — S. Nicomede pr. m.
16, venerdì — S. Eufemia.
17, sabato — S. Satiro.

Adorazione del Ss. Sacramento.

- 11, domenica — Ospizio S. Giuseppe.
15, giovedì — A S. Calocero.

Gerente responsabile:

Romanenghi Angelo Francesco.

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL
CHIM. FARM. G. VIOLANI DI MILANO
ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI, IL
VERME SOLITARIO.
ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO
È COMPLETO. SI USA PURE PER BAMBINI. OPUS-
COLO, CON ATTESTATI, GRATIS A RICHIESTA.
L. 4,50 AL FLACON. IN TUTTE LE FARMACIE.

Tintoria MALERBA & REGAZZONI

MILANO - Piazzale Venezia, Via Malpighi, 1
Telefono N. 5081

Tintura e lavatura d'abiti e stoffe — Lavatura chimica d'abiti senza scuorli (nuovo sistema) — Smacchiatura d'abiti e stoffe — Bucato e Candeggio — Lavatura di guanti — Lavatura e arricciatura piume — Lavatura e tintura pellicce — Riduzione a nuovo di pizzi antichi e moderni — Esecuzione immediata — Servizio inappuntabile — Consegna a domicilio.

LIEBIG

Non esiste per la cucina un ausiliario più saporito, più pratico e meno costoso del VERO ESTRATTO DI CARNE LIEBIG

Le Pillole Fattori di Cascara Sagrada contro la STITICHEZZA

sono le migliori del mondo. — Scatole da L. 1 e 2 in tutte le Farmacie e dai Chimici G. FATTORI e C., Via Monforte, n. 16, — Milano.

ISTITUTO VANZO

MILANO - Via Torino, 64

Lezioni e ripetizioni scuole Elementari, Tecniche e Istituto Tecnico.

Doposcuola maschile e femminile per Elementari e Tecniche.

In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MAGGI e la marca Croce Stella.

BRODO MAGGI IN DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra
(1 dado) centesimi 5
Dai buoni salumieri e droghieri

Signore! Signorine!

Se soffrite *perdite bianche* (prodotte da qualsiasi causa) guarirete splendidamente in soli 6 giorni coi portentosi cachets « *Victoria* » senza disturbi, senza incommode cure esterne — Cura completa L. 12.50 contro vaglia al dott. Adolfo Colapinto — Via Benedetto Marcello, 99, Milano.

Migliaia di guarigioni!

Paletôts ed abiti da signora
Costumini da bimbi
PRESSO
NICOLÒ BENVENUTI - Milano
Viale Magenta, 70 (P. Genova)
Prezzi eccezionalmente modici